



dialettica
delle destre

POTERI

Una «classe media estesa» è oggi interessata a preservare la propria sfera privata più che a esercitare responsabilmente la libertà politica: da **Laterza**

Dopo aver analizzato con talento teorico i fattori di crisi del presente, Guido Mazzoni dichiara la sua «irrazionale» simpatia per chi si oppone allo Zeitgeist: Senza riparo

Dal realismo al cinismo: urgente invertire la rotta

di **GIULIO AZZOLINI**

Individualismo, consumismo, edonismo, privatezza, immanenza: questi i nuovi valori che Guido Mazzoni, nel suo *I destini generali* (2005) riteneva fossero diventati egemonici con la «mutazione antropologica» che, tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, ha trasformato le classi medie occidentali. Dieci anni dopo, rielaborando sette saggi scritti tra il 2016 e il 2024, sviluppa e approfondisce la sua visione dell'età contemporanea, e in **Senza riparo** *Sei tentativi di leggere il presente* (Laterza, pp. 168, € 17,00) allarga lo sguardo: l'argomento del Pasolini «corsaro», tra i primi a profetizzare l'egemonia della piccola borghesia, è storicizzato nella congiuntura ambigua del Sessantotto, proiettato sulla lunga durata delle rivoluzioni borghesi di fine Settecento e seguito fino alla cronaca tumultuosa dei nostri giorni; l'Occidente è situato in un globo sempre più multipolare e assunto sia nelle sue variazioni e fratture interne sia nella rappresentazione d'insieme che i suoi avversari ne danno.

Dalla letteratura alla politica

Mazzoni ha un talento teorico, in questo caso sintetico e descrittivo. Capitoli e paragrafi sono costruiti per offrire una spiegazione il più possibile organica e sfaccettata. Il fatto di essere uno studioso di letteratura gli consente una certa libertà nell'adoperare fonti diversissime per disciplina, prove-

nienza geografica, statuto, e acuisce la sua sensibilità per il senso comune, le cui formule retoriche, sempre virgolettate, sono spesso interpretate come spie di problemi reali e complessi.

Riferendosi al senso di insicurezza che, negli ultimi quindici anni, ha pervaso le società occidentali, la diagnosi condensata nel titolo e illustrata con una prosa densa e chiara è innanzitutto una riformulazione della tesi secondo cui oggi vivremmo «dopo la fine della storia», percependo che ormai il benessere, la libertà e la pace non sono garantiti. Al titolo, tuttavia, si può attribuire un secondo significato, in tensione con il primo, poiché a mancare è un ulteriore riparo, quello dell'ideologia che giustificava la speranza in un ordine nuovo. «Nessuno pensa che un altro mondo sia possibile, nessuno ci crede veramente»: la frase che chiude il libro designa una sorta di «fine della storia». L'economia di mercato e la società dei consumi non avrebbero più alternative credibili, tuttavia, a differenza di quanto prevedeva Francis Fukuyama oltre trent'anni fa, aumentano le «democrazie illiberali» o scoppiano direttamente il disordine, la violenza, la guerra.

Mazzoni indica con lucidità i più recenti fattori di crisi: l'ingiustizia sociale nella distribuzione della ricchezza tra lavoratori precari o poveri e grandi proprietari, nonché tra centro e periferia, con lo spostamento della produzione e dell'innovazione in Oriente; il dominio delle tecnocrazie e dei

gruppi imprenditoriali, nella frammentazione della sfera pubblica; l'invecchiamento della popolazione, chiamata a fronteggiare migrazioni massicce; l'indebolimento di famiglie, partiti, sindacati; il declino degli Stati Uniti, percepiti non più come garanti dell'ordine internazionale ma come una potenza ipocrita, le cui guerre d'interesse, combattute sotto l'insegna dei diritti umani, avrebbero minato la stessa fiducia nell'universalità di alcuni principi fondamentali; il deterioramento sensibile dell'ambiente.

Elettori impoveriti, disorientati, arrabbiati si affidano allora a populismi neoconservatori e antisistemici, come quello di Trump, abile nel mascherare il conflitto sociale dietro la volgarità di modi, gusti, linguaggi esibiti in rete. Mazzoni mostra bene come quel «salto nel buio» abbia comunque radici più profonde, culturali oltre che economiche. In questa prospettiva, Berlusconi rappresenta «l'unico individuo cosmico-storico apparso in Italia nella seconda metà del XX secolo»: la sua «discesa in campo» è la versione italiana ma avanguardistica di un populismo neoliberale, basato sul consenso di una «classe media estesa», interessata più a preservare la propria sfera privata che a esercitare responsabilmente la libertà politica.

L'esperienza del Covid-19 avrebbe rivelato il valore ultimo su cui si edificano le società odierne, la «nuda vita», non sacrificabile per la difesa di ideali superiori. Ma qui si può anche adottare una lettura differente:

accettando di sottoporsi a vaccini approntati in emergenza, la grande maggioranza delle persone si è assunta un rischio personale in nome di una solidarietà collettiva. In fondo, la cooperazione tra individui e tra paesi, realizzata in modo certo parziale, si è dimostrata la soluzione più conveniente per il bene di tutti e ha ispirato decisioni o ipotesi politiche che prima apparivano inverosimili.

La dialettica è fra due destre

Supporre che tutto sarebbe cambiato era ovviamente ridicolo. Oggi gran parte del pianeta pare effettivamente riconsegnata alla dialettica tra due destre, una che rivendica il «compimento dell'emancipazione liberale» e l'altra che reagisce. Con un atteggiamento di stampo francofortese, Mazzoni dichiara la sua «simpatia» per chi si oppone a questi spiriti del tempo, ma la definisce «ir-

razionale». Eppure, «le critiche che la cultura marxista e il movimento operaio hanno mosso all'ingiustizia del capitalismo o all'ipocrisia della politica liberale», come nota *en passant*, «sono ancora tutte vere».

Per scongiurare il pericolo che il realismo diventi cinismo o, detto altrimenti, per salvare insieme l'illuminismo e lo storicismo, occorre forse ripartire da qui, dal tentativo di rispondere, sia pure su altre basi, all'ingiustizia e all'ipocrisia.